

rete di liturgia

testi, idee, proposte per il rinnovamento del culto
a cura della

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia
www.retediliturgia.it <<http://www.retediliturgia.it>>

N. 13 - APRILE 2005

Coordinatore: past. Luca M. Negro, rue des Cèdres 12, CH-1203 Ginevra, Svizzera
e-mail lmn@cec-kek.org - telefono +41 78 870 81 17 oppure +39 335 68 69 974

Note omiletiche e materiali liturgici su ingiustizia economica e distruzione dell'ambiente

La "confessione di fede" di Accra - uscita dall'Assemblea generale dell'Alleanza Riformata Mondiale tenutasi nella capitale del Ghana nell'agosto 2004 - costituisce una pietra miliare nel cammino delle chiese che prendono coscienza dell'ingiustizia economica e della distruzione dell'ambiente che minacciano la vita di milioni di persone e la salute del pianeta stesso.

Pur riguardando in particolare le chiese riformate - e quindi in Italia le chiese valdesi e quelle metodiste con esse integrate - il documento di Accra ha suscitato interesse anche nelle altre chiese membro della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI). La Commissione "Globalizzazione e Ambiente" della Federazione si è perciò impegnata ad accompagnare la diffusione della confessione di Accra con iniziative e materiali di supporto.

Al fine di facilitare una o più predicazioni su testi biblici citati nella confessione o comunque ad essa connessi, la Commissione ha quindi predisposto una serie di *note omiletiche* che vengono qui messe a disposizione di pastori e predicatori tramite la "Rete di Liturgia". Oltre ai suggerimenti liturgici contenuti in alcune note omiletiche, vi proponiamo inoltre una raccolta di testi liturgici adatti ad uno o più culti dedicati alla divulgazione di questo importante documento.

I testi proposti sono i seguenti:

1. Giovanni 10,10 - a cura di Sergio Tattoli
2. Genesi 2,15 - a cura di Antonella Visintin
3. Galati 3,28 - a cura di Ulrich Eckert
4. Matteo 6,24 - a cura di Franco Giampiccoli
5. Apocalisse 13,1-18 - a cura di Franco Giampiccoli
6. Materiali liturgici - a cura di Luca Maria Negro

La Commissione "Globalizzazione e Ambiente" della FCEI

Il testo della “confessione di fede” - Per la giustizia economica ed ecologica: un patto in via di realizzazione - è disponibile, insieme ad altri documenti, sul sito della Federazione www.fedevangelica.it <<http://www.fedevangelica.it>> nella pagina di documentazione della Commissione Globalizzazione e Ambiente (numeri 66-69).

Il dono della vita in abbondanza

GIOVANNI 10,10

a cura di Sergio Tattoli

L'intero discorso contenuto nel capitolo 10 è imperniato su un intreccio di metafore sulla figura e sul ruolo del pastore. È un contesto polemico che scaturisce dalla condotta dei Giudei e dei farisei verso l'uomo che era stato cieco, di cui si parla nel capitolo precedente. La guarigione del cieco suscita l'indignazione dei Giudei, contrariati dal fatto che un uomo, peccatore (o figlio di peccatori), per il tramite di Gesù, fosse stato oggetto dell'attenzione di Dio. Al punto che i genitori temono le misure restrittive - l'espulsione dalla sinagoga - decise dai "Giudei" contro coloro che si fossero dimostrati contigui alla causa di Cristo (9,22). Raymond E. Brown osserva che anche i genitori e il cieco stesso erano giudei. Da questo e da altri elementi, conclude che il termine non è usato in un'accezione puramente etnica, ma si tratta di uno stereotipo. Secondo la tesi di Brown, Giovanni usa la parola "Giudei" per designare i capi religiosi del giudaismo, l'élite che, di fatto, esercitava il potere. Avendo intuito nella predicazione di Gesù una minaccia alla loro autorità, cominciarono a osteggiarlo. Così il termine è in Giovanni lo stereotipo dell'incredulità e dell'opposizione a Cristo. All'interno dei Giudei c'è il partito dei farisei. Costoro si sentono chiamati in causa dalle parole che Gesù pronuncia, alla fine del capitolo, quando afferma che la sua presenza determina "un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi" (9:39). La loro reazione è una domanda provocatoria "Siamo ciechi anche noi?". Gesù afferma la loro responsabilità. Se ammettessero la loro cecità potrebbero essere scusati; ma dato che si ritengono sani, vedenti, Gesù non trova alcuna attenuante al loro comportamento. A tali interlocutori Gesù si rivolge. Nello sviluppo del capitolo 10, parlando per allusioni, Gesù contrappone la loro condotta, simile a quella dei ladri, con la sua simile a quella del pastore.

Esegesi

Il versetto va considerato:

- per la contrapposizione tra il ladro e il pastore;
- per la promessa di vita in abbondanza.

Contrapposizione tra il ladro e il pastore

La metafora del ladro e del pastore è usata per illustrare il diritto di accesso all'ovile e alle pecore. È in gioco la legittimità. Il pastore è riconosciuto sia dal guardiano sia dalle pecore per cui gli è consentito entrare liberamente per la porta. Il ladro, ovviamente, deve eludere la sorveglianza, per cui dovrà trovare un altro accesso per entrare furtivamente. Con il contrasto qui introdotto fra sé ed un ladro, Gesù si presenta come un pastore, che difende le sue pecore. Sono enunciati i moventi sia del ladro sia del pastore.

Per quanto detto in precedenza, nel "ladro" identifichiamo le guide politiche e religiose, coloro che esercitavano il potere. Agli occhi di Gesù, il loro operato equivaleva a un'opera di distruzione, di rapina, d'indebita appropriazione del gregge del Signore.

Al tempo di Gesù sul popolo gravava il peso di onerose tasse statali. Alle imposte statali

si aggiungevano quelle religiose. La decima era la principale fonte di reddito per la classe sacerdotale. Una testimonianza di Giuseppe Flavio è eloquente sulla bramosia con la quale i sacerdoti si accaparravano tali proventi:

“I sommi sacerdoti si spinsero tanto oltre nella loro arroganza e nella loro temerarietà, da non aver paura di mandare i propri servi sulle aie perché portassero via le decime spettanti ai sacerdoti. I più poveri tra i sacerdoti morivano di stenti” (Ant. 20:8,8 § 181).

“I Romani disponevano della potenza militare per esigere le imposte; l’aristocrazia sacerdotale si valeva di mezzi ideologici” (G. Theissen, Gesù e il suo movimento, p.63). Essa suppliva alla mancanza di forza militare con la pressione sulle coscienze, accentuando la legittimità delle proprie richieste, facendo ricorso all’autorità della Legge. Contro di loro, Gesù dice che caricano pesi insopportabili sulle spalle degli altri ma loro stessi non li sfiorano neppure con un dito (Matteo 23,4).

A loro e alla loro opera nefasta, Gesù oppone se stesso e la sua opera benefica. Il ladro agisce senza curarsi del fatto che la sua azione provoca lo smembramento del gregge; il pastore, invece, agisce per preservarlo e assicurarne il benessere. Secondo Godet «I tre verbi della prima parte di questo versetto sembrano esprimere una gradazione: “rubare” si riferisce alla schiavitù nella quale i falsi dottori riducono gli uomini; “ammazzare”, alla corruzione morale che ne è la conseguenza; “distruggere”, alla perdizione finale che è il termine ultimo della via farisaica». Pur non accedendo a una così pedissequa distinzione, possiamo ritenere che le parole usate designano le conseguenze dell’esercizio di un potere tirannico. Lo scontro tra Gesù e i giudei è religioso e politico. L’élite religiosa esercitava l’autorità sulla gente avvalendosi anche dell’arma dell’osservanza della Legge (che tanti non erano in grado di soddisfare); la gente semplice e povera, che stentava per sopravvivere, si vedeva scippata l’esistenza dalle anguste strutture sociali e religiose, predisposte in modo da emarginarla e ridurla sempre più in miseria e subordinata ai ceti egemoni.

La promessa di vita in abbondanza

Lo scopo della presenza di Gesù nel mondo è diametralmente opposto a quello del ladro. Usando il linguaggio figurato del ladro e del pastore, Cristo dichiara di esser venuto per portare salvezza e benessere. Il ladro viene per “rubare, ammazzare e distruggere”, quindi sottrarre vita; Gesù, invece, è venuto per dare “vita in abbondanza”, è venuto per indicare la via della vita eterna, che nel linguaggio giovanneo, esprime una vita qualitativamente degna perché riscattata e posta sotto la signoria di Dio. Possiamo intuire che si tratta di una vita libera dai condizionamenti sociali, economici, religiosi. L’aggettivo “abbondante”, o “esuberante”, secondo la vecchia versione, esprime il vero senso della nuova vita che Cristo può donare. Sancisce il diritto alla vita, qualcosa in più della semplice “sopravvivenza”.

Spunti omiletici

Nel “ladro” descritto nella parabola, oggi possiamo individuare il sistema politico ed economico attuale, che ha risultati nefasti simili a quelli enucleati da Gesù nel descrivere gli effetti dell’opera del ladro. L’attuale sistema “ruba, uccide, distrugge”, proprio come fa il ladro della parabola, solo che ciò ora avviene a livello planetario.

Il ruolo della chiesa e dei singoli credenti deve essere un’opera critica nei confronti dei sistemi iniqui che governano il mondo. Questo ruolo di coscienza critica non si esaurisce

nell'etica. Bisogna essere al chiaro che la salvezza non passa attraverso il comportamento e non possiamo ridurre la fede all'etica; tuttavia senza la coerenza del comportamento alla fede, senza l'adesione dei principi teologici ai comportamenti pratici e agli stili vita si finisce con l'essere conniventi con il potere e la sua ingiustizia e con l'essere, infine, infedeli agli insegnamenti dell'evangelo.

“Se il mondo ormai predica che la sua salvezza passa solo attraverso la crescita economica senza freni e limiti, senza badare alla situazione sociale, a chi muore perché non può pagarsi le spese mediche, o a chi vive e vivrà sempre di precariato, oppure senza badare alla inarrestabile distruzione dell'ambiente in nome del dio profitto, è questa solo questione di etica o siamo alle basi vere e profonde della fede?” (dalla presentazione di Claudio Pasquet ai testi di Accra: “Confessare la fede in Cristo di fronte all'ingiustizia economica e alla distruzione ecologica”, *Riforma* n. 45 del 19 nov. 2004, p.3).

La risposta è che la cristianità non può ignorare che “viviamo in un mondo scandaloso, che nega l'appello che Dio rivolge affinché la vita sia di tutti. Il reddito annuo dell'1% più ricco della popolazione mondiale è uguale a quello del 57% più povero e 24.000 persone muoiono ogni giorno a causa della povertà e della denutrizione”. (Confessare la fede in Cristo, p.7).

Tutto ciò che opprime sottrae qualità e dignità alla vita; ruba la vita, come fa il ladro.

Molti in questo mondo devono lottare per la semplice sopravvivenza. Hanno diritto alla vita e alla salute, ma questo diritto è costantemente violato.

Bisogna adoperarsi affinché un certo livello di benessere sia raggiunto da tutti (questo è uno dei proponimenti del documento finale di Accra), avere un lavoro regolare e retribuito adeguatamente, una casa accogliente, la soddisfazione di legittimi desideri. Questo cercano molti popoli dell'est e del sud che vengono a bussare alle nostre porte. La vita abbondante che Gesù promette è vita nella sua pienezza, quale Dio l'aveva intesa per noi all'atto della creazione.

Conclusione

Il messaggio che ricaviamo da questo versetto dell'Evangelo di Giovanni è dunque un messaggio di esultante speranza perché ci rinnova l'invito a portare la nostra vita al suo compimento ultimo, vale a dire, innestandola in Cristo: egli solo è il mezzo per cui la nostra umanità potrà avere quel "di più", oltre il semplice "essere", oltre il "benessere", verso la “sovrabbondanza”. Per una parte d'umanità l'eccessivo benessere materiale diventa un grave impedimento al raggiungimento della vita che dona Gesù. Paolo dichiara che dopo aver incontrato Gesù tutte le cose alle quali prima attribuiva estrema importanza, dopo, le ha ritenute null'altro che spazzatura. Per molti altri il solo sopravvivere è già una conquista, il benessere un sogno lontano, la vita abbondante di cui parla Cristo un'utopia non bene definibile. Quest'ultima però non deve essere un lusso per pochi privilegiati, un “di più” che pochi si possono permettere quasi si trattasse del superfluo: al contrario è l'essenziale, è il dono di Dio in Gesù Cristo.

Liturgia

Nella liturgia si potrebbero leggere, come confessione di fede, i paragrafi 17, 28 e 29 del citato documento:

“Crediamo in Dio, creatore e sostegno di ogni forma di vita, il quale ci chiama ad essere suoi collaboratori nella creazione e nella redenzione del mondo. Noi viviamo nella pro-

messa che Gesù Cristo è venuto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giov. 10,10). Guidati e sorretti dallo Spirito Santo ci apriamo alla realtà del nostro mondo" (§ 17).

"Crediamo che Dio ci chiami ad ascoltare il grido dei poveri e il gemito della creazione e a seguire la missione pubblica di Gesù Cristo, venuto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giovanni 10,10). Gesù porta giustizia agli oppressi e dà pane agli affamati; libera i prigionieri e dona ai ciechi il recupero della vista; sostiene e protegge coloro che sono calpestati, gli stranieri, gli orfani e le vedove" (§28).

"Per questo noi rifiutiamo ogni pratica o insegnamento ecclesiastico che escluda dalla propria missione i poveri e la salvaguardia del creato, che dia appoggio a chi viene per "rubare, ammazzare e distruggere" (Giov.10,10), anziché seguire il buon pastore che è venuto per dare la sua vita per tutti" (Giov. 10,11) (§29).

Riferimenti bibliografici

ROBERT KYSAR, *Giovanni, il Vangelo indomabile*, Claudiana;

GERD THEISSEN, *Gesù e il suo movimento*, Claudiana;

RAYMOND E. BROWN, *The Gospel according to John*, Anchor Bible, Vol 29;

CLAUDIO PASQUET su *Riforma*, supplemento al n. 45 del 19.11.2004: Testi e Documenti, "Confessare la fede in Cristo di fronte all'ingiustizia economica e alla distruzione ecologica".

Umanità e natura

GENESI 1,26-30 e 2,15-17

a cura di Antonella Visintin

Gen 1:26-30

I vv 26 e 27 riportano due racconti della creazione dell'uomo. Dal v 24 siamo nel 6° giorno in cui Dio crea tutto il vivente terrestre e con la fine del v. 25 se ne dichiara soddisfatto.

v 26: si annuncia contestualmente la creazione dell'umanità "a nostra (è Elohim che parla) immagine ..." e se ne definisce il posizionamento nell'ordine della creazione come *dominatore sul vivente*.

v 27: qui Dio (questa volta al singolare) ribadisce ancora per 2 volte la volontà di "specchiarsi" nell'umanità, maschio e femmina: *l'uomo è maschio e femmina ad immagine di Dio*. Tra parentesi, perché questa precisazione, quando la bi-sessuazione è comune a gran parte delle forme di vita oltre un certo livello di complessità cellulare?

v. 28: il tema del dominio è qui riaffermato come parte della benedizione (ma non è detta la formula: "Dio vide che questo era buono"). Il termine usato per terra è "haretz" e non "adamà", da intendersi più come colonizzazione del territorio (l'essere umano ha grande capacità di adattamento) che come terreno.

I vv 29 e 30 si concentrano invece sulla vocazione della componente vegetale della creazione: nutrimento prima per l'uomo e poi per tutto il resto del mondo animale. *Tutto commestibile, nessun divieto*

Riassumendo: dominatore -uomo e donna- sul vivente, signore sul mondo vegetale, ma con un vincolo: l'imgo dei.

Genesi 2:15-17

v. 15: *vocazione dell'uomo maschio*: lavorare e custodire il giardino, una sorta di utero nutriente in cui "testare" la creazione nei suoi meccanismi interni.

Ai vv 19-20 Dio conduce i viventi all'uomo per vedere come li chiamerebbe. Dunque l'uomo è presentato come un amministratore con grandi poteri. Qualcuno dice "co-creatore".

v. 16: qui abbiamo una concezione regale del destino umano, per la quale i temi principali sono potere e libertà

L'umanità riceve la vocazione rispetto al creato contestualmente ad un *vincolo: il divieto di mangiare dell'albero del bene e del male* (del discernimento e della giustizia) che a sua volta custodisce l'albero della vita: cioè non cercare di diventare colui che presiede all'or-

dine del cosmo, all'ordine della vita

La custodia è resa possibile dal divieto e la sua osservanza è resa possibile da un patto di obbedienza. L'io è sottoposto a Dio. Il potere è sottoposto alla *chochmà* (la sapienza), meccanismo regolatore del sapere che si limita di fronte al primato della vita.

Riassumendo: lavorare e custodire il giardino, ma con un vincolo: il divieto di mangiare dell'albero del bene e del male

Per la predicazione

1) - *lavorare e custodire il giardino, ma con un vincolo: il divieto di mangiare dell'albero del bene e del male*

- *umanità, uomo e donna dominatori sul vivente, signori sul mondo vegetale, ma con un vincolo: l'immagine Dei.*

Nel racconto più antico, Dio prima forma l'uomo dalla polvere della terra, poi il giardino in cui la vita è regolata da due alberi "tabù" nell'ambito di un contratto di "concessione" non privo di verifiche.

Quest'uomo ha bisogno di un giardino proprio perché è vivo e ogni vivente sta in relazione almeno alimentare se non sociale con l'ambiente.

E poi ha bisogno di aiuto e di un confronto che solo un altro, umano come lui ma non riducibile a sé - la donna - può dargli. Non è, dunque, solo limitato ma parziale.

Secondo questa tradizione, come sappiamo, l'umanità romperà il patto mangiando il frutto dell'albero proibito e sarà cacciata nel grande mondo dove altri patti saranno sanciti.

Il racconto più recente non smentisce l'altro ma il contratto sembra diventato di "affidamento" solo apparentemente senza vincoli.

L'umanità non deve rendere conto direttamente a Dio dei propri gesti come dei bambini ai genitori, come accadeva ad Adamo ed Eva nel giardino, ma in compenso la sua investitura e la sua responsabilità sono maggiori. Risponderà a consuntivo delle relazioni che avrà costruito e di quelle che avrà calpestato o disprezzato.

In questa sequenza si è sviluppato il pensiero ebraico rispetto alle origini, in un contesto culturale nel quale ogni popolo cercava di definire attraverso un mito originario la sua identità e il senso da dare alla propria esistenza intelligente.

2) C'è un riconoscimento, nella fede, verso Dio creatore e una riconoscenza di fronte alla meraviglia della vita in questi racconti in cui il destino umano è separato da quello delle altre forme viventi ma non isolato.

Così come il destino di Dio - colui/colei che controlla la vita - che pure si era dato dei limiti proprio nell'umanità, innanzitutto generandola e poi instaurando con essa un confronto in cui il giudizio si tempera nella misericordia ed il pentimento si associa al perdono.

3) Una lezione che l'umanità sembra faticare a comprendere polarizzandosi nella confusione o nell'autosufficienza, con conseguente sofferenza per il creato, come Paolo stigmatizza nella Lettera ai Romani.

L'uomo, infatti, si è comportato come se disponesse della "proprietà" non limitandosi a beneficiare dei frutti ma intaccando il capitale, che era stato affidato o concesso, a scapito di altri che sono così spodestati del beneficio e del futuro del patrimonio stesso, cioè il pianeta che ci ospita.

4) In che modo *si esercita il dominio? Attraverso il lavoro* con il quale gli umani non solo usano la risorsa "creato" ma organizzano -e dominano- anche il tempo e lo spazio cioè il territorio.

Avviene così la consacrazione del lavoro che acquista una dimensione cosmica (oltre che salvifica), tanto che i simboli della condivisione (e, nell'ultima cena di Gesù, della frattura necessaria per l'avvento del Regno) diventano il pane ed il vino, dei prodotti della trasformazione umana, mentre stinge la gratitudine per l'acqua e si dimentica la manna.

5) Confessiamo, dunque, di essere dei cattivi amministratori: quelli che, ricevuto il talento, hanno preferito giocarlo in borsa o investirlo nelle attività più redditizie a prescindere da ogni considerazione etica o ambientale, scambiandolo per una dotazione dovuta.

6) Rileggiamo queste pagine incalzati/e dai primi segni di alterazione irreversibile degli equilibri naturali. Le vorremmo *rileggere nel deserto* come luogo di incontro o del ritrovamento dell'identità e non come prodotto della deforestazione e dei gas climalteranti, mentre sempre più esplicitamente la natura è diventata obiettivo militare e il vivente materia di profitto attraverso il controllo dell'alimentazione umana con i brevetti e gli OGM.

Il cambiamento climatico diventa allora un indicatore della necessità di riequilibrare il nostro rapporto con il resto della creazione, di fermarsi, alzare gli occhi al cielo e fare silenzio dentro di sé.

7) Proposte di ravvedimento. Il disastro ecologico impone di diventare *ministri di riconciliazione*.

a) Avendo perso *la santificazione del sabato*, i/le cristiani/e hanno perso l'idea di un tempo santificato, separato in quanto ricordo del coronamento della creazione precisamente ad esso sottoposta e non all'uomo. *Shabbat*, infatti, ci rimanda allo status di creature e si oppone all'idolatria del lavoro (*idolum facere*) il cui sintomo riconosciamo proprio nell'assenza del limite, di un termine di sufficienza che l'accumulazione capitalistica rende estrema.

Occorre *ripensare il lavoro*, ai tanti decaloghi sul lavoro buono in quanto sostenibile e giusto nelle sue relazioni. *E' possibile preservare, mettere una siepe di sacralità intorno alla vita?*

b) Torniamo all'asse potere / libertà. Conoscenza e dominio, ricchezza e consumo di ambiente sono cresciuti insieme alimentandosi. Attraverso una conversione degli stili di vita disautোরiamoci del potere regale assoluto in cui è avvolta la nostra auto-coscienza.

Utilizziamo energia da fonti rinnovabili e riconsideriamo il senso delle regole alimentari che cercano di reintrodurre un altro ordine che riduca la violenza della catena alimentare umana.

Se mangiare dell'albero della conoscenza ed entrare nella sfera di Dio ha significato riu-

scire a disporre della vita, il compito tremendo è ora di impedire che il disordine della nostra disobbedienza travolga anche il creato.

Riferimenti bibliografici

WALTER BRUEGGEMANN, *Genesi*, Claudiana, Torino 2002

Genesi, Traduzione e commento di Gerhard Von Rad, Paideia, Brescia 1978

DIETRICH BONHOEFFER, *Creazione e caduta*, Queriniana, Brescia 1992

Fede cristiana e schiavitù

Galati 3,28

a cura di Ulrich Eckert

Premessa

I testi neotestamentari sulla schiavitù (tra cui la pericope 3,26-29 e la lettera a Filemone) non compaiono nei lezionari dei testi ordinari indicati per la predicazione nell'arco dell'anno liturgico. Sarà un caso. Ma forse è anche la conseguenza di un incontestabile "pre-dominio" delle teologie dell'Europa centrale e occidentale che hanno influenzato i criteri per la scelta dei testi. Si trovano, sì, tante riflessioni su Galati 3 nei commentari sul Nuovo Testamento e nei testi sulla storia della Chiesa Primitiva e poi della Chiesa Antica; ma riscontriamo dei sermoni e delle riflessioni teologiche attualizzanti in merito soprattutto nelle realtà e negli scritti delle cosiddette "teologie contestuali" - teologia femminista, teologia della liberazione, teologie spesso non europee.

L'Assemblea Generale dell'Alleanza Riformata Mondiale del 2004 ha posto una particolare attenzione, nel suo svolgimento e nei suoi testi conclusivi, sulle sconvolgenti e inumane realtà di persone schiave nel corso degli ultimi secoli, secoli spesso caratterizzati dall'annuncio cristiano nei continenti non europei, secoli in cui il cristianesimo anche di stampo protestante aveva cementato molte gerarchie di valori, di standard sociali, di subordinazione e di potere, imponendo non di rado tali gerarchie a popolazioni convertite (più o meno spontaneamente) alla fede in Gesù Cristo.

Note esegetiche

a) Il con-testo di Galati 3:28. L'intero capitolo 3, ha come tema la coppia di opposti: legge di Mosé - promessa ed eredità di Abramo. L'apostolo Paolo, servendosi dell'arte ebraica di interpretare la Torah, argomenta nei confronti della comunità di Galazia, che la vera appartenenza al popolo della promessa divina passa lungo la scia che parte da Abramo e che trova il suo culmine nell'appartenenza a Cristo mediante il battesimo, fatto decisivo che conferma il ruolo subordinato, secondario, limitato della legge che è stata rivelata solo dopo Abramo da Mosé. *"In 3,6-14 predomina il motivo della benedizione, mentre i temi della promessa e dell'eredità caratterizzano 3,15-29."* (Barbaglio, p. 104) Secondo Paolo, la stessa Scrittura cui si appigliano gli esponenti "giudaizzanti" in Galazia, offre prove importanti per la sua visione e predicazione delle cose. In 3,6-29, Paolo esplicita quindi l'orientamento generale della sua lettera, incentrata sulla libertà dalla quale i membri della comunità galata non dovrebbero più ricadere né retrocedere, e lo fa attribuendo alla legge mosaica o, per meglio dire, all'approccio legalistico alla salvezza divina, il ruolo di un servo incaricato di vigilare sui figli minorenni, non autonomi, senza diritti. Sottolinea, per contro, che il filone della promessa di divenire figli e figlie di Dio, ha trovato la sua realizzazione piena nell'"essere in Cristo" significato e attuato mediante il battesimo. E Paolo spiega anche che cosa consegue dall'essere in Cristo: divenire ed essere figli e figlie di Dio alla pari, di pari dignità e importanza, essendo addirittura uno in Cristo.

Nel capitolo 3, il riferimento ad Abramo è continuo e con risvolti sostanzialmente positivi

in quanto Abramo ha creduto (e quindi non agito, operato), diventando così il padre “spirituale” dei gentili, degli stranieri (vv. 7-9.14.16.29 !) e tutto ciò a scapito della legge del Sinai! L’aspetto più positivo che Paolo riesce ad attribuire alla legge è che essa ha portato a Cristo, ma nient’altro (v. 24). Tale discorso si protrae fino a 4,7.

Le edizioni bibliche e i commentari esegetici, assegnano pertanto al capitolo 3 titoli come: “l’eredità di Abramo è legata a Cristo - la legge è stata il nostro vigile fino a Cristo” (Schlier); “la legge come *paidagogos*” (Miegge); “promessa e legge” (Nuova Riveduta, ecc.), ma anche “seconda dimostrazione” (Barbaglio; Bibbia della CEI) in quanto nei primi due capitoli Paolo aveva sostenuto la propria tesi di fondo soprattutto ricorrendo all’esempio autobiografico.

b) La pericope 3,25-29. La sezione presuppone il discorso precedente e se ne distingue introducendo la vera novità con “ma ora”. Paolo è pervenuto al nocciolo della sua argomentazione scritturistica affermando che “*la vera progenie di Abramo sono quelli che appartengono a Cristo*” (Corsani), coloro che “sono uno in Cristo”. Molti commentari affermano che Paolo, nei versi 27 e 28, abbia usato e forse adattato un testo battesimale utilizzato nelle comunità primitive a maggioranza di persone provenute dal paganesimo e non dall’ebraismo. Seguendo Cousar, si potrebbe pertanto dare il seguente titolo ai versi 26-29: “*unità e uguaglianza*”. La sequenza si snoda nel seguente modo: parte dall’affermazione dell’arrivo della fede (fede come possibilità di credere oppure fede come presente realtà di fiducia in Cristo), afferma che per la fede in Cristo e per mezzo del battesimo ricevuto (come un rivestimento che significa un vero e proprio cambiamento di status) le persone credenti in Cristo sono uno con il loro Signore. Questa unione, questa appartenenza ha come conseguenza sostanziale una profonda trasformazione del valore delle distinzioni di appartenenza (provenienza etnica e religiosa, appartenenza a un ceto sociale e a un genere sessuale) nella direzione di una comunione tra persone sì diverse ma sostanzialmente aventi uguale dignità in virtù dell’essere “uno in Cristo”. Scrive Cousar: “*Paolo riformula il concetto di popolo di Dio, in modo da dimostrare come giudei e pagani, in quanto comunità costituita sulla base della fedeltà in Dio, siano insieme oggetto della sua promessa. La riformulazione è ora a una svolta positiva e riceve una chiarezza rivoluzionaria con ripercussioni nella vita della chiesa fino ad oggi.*” (p. 109)

Vi sono nel Nuovo Testamento altri brani che, oltre al testo Gal. 4,1-7 che ripresenta praticamente la stessa argomentazione con l’immagine dell’erede minore o maggiore, trattano argomenti simili alla nostra pericope: la nuova realtà sociale e interpersonale in base all’appartenenza a Cristo in virtù dell’essersi rivestiti di Cristo Col. 3,(9-)11; I Cor. 12,13; l’essere uno oppure una cosa in Cristo Gv. 17,11+21; Rom. 10,12; Rom. 13,14.

c) Alcune parole chiave:

- il vocabolo *δουλος* (*doulos*) viene usato, nel nostro testo e nel suo contesto, con diverse accezioni: *δουλος* della legge, *δουλος* come categoria/ceto sociale (3,28 - schiavo), *δουλος* come opposto del figlio autonomo (4,7). Tutte queste accezioni negative vengono superate dall’appartenenza a Cristo, con conseguenze per la convivenza degli *ex-δουλοι* (*douloi*).
- abbondano, nella pericope e nel suo contesto, vocaboli che appartengono alla famiglia semantica di “*πιστις*” (*pistis* - fede, credere), “*επαγγελια*” (*epanghelia* - promessa), “*δικαιος*” (*dikaios* - giusto, giustizia, giustificazione), “*κληρονομια*” (*kleronomia* -

eredità, eredi), “νομος” (*nomos* - legge, indicazione), oltre ai due nomi propri Abra-
mo e Gesù Cristo.

- Nei versi 26+28, Paolo sottolinea la novità della comunione tra diversi con il πάντες (*pantes* - tutti/e).
- “ἐν Χριστῷ” (*en Christo* - v. 26): come altre formule paoline con ἐν, anche questa indica il referente che determina l’esistenza di qualcuno, il potere da cui dipende, e appartiene ad un linguaggio partecipativo.
- “*Rivestirsi di Cristo*” (v. 27) indica un cambio di signoria che è annunziato e attestato dal battesimo ma non sortisce effetti “ontologici” (così Schlier); indica invece una nuova relazione con Dio donata al credente grazie all’opera salvatrice di Cristo. La novità di vita dei credenti si fonda esclusivamente “in Cristo”, non nell’efficacia sacramentale del rito (Corsani, pp. 239s.). Chi dunque viene battezzato nella fede, non indossa Cristo come un vestito individuale bensì si è “infilato” nella comunità in quanto corpo di Cristo, in quanto vestito che contiene tutti/e.
- “*Essere uno in Cristo*”: viene usata la parola εἶς (*eis*), il che è singolare rispetto ai testi paralleli. L’essere in Cristo significa, comporta una modifica essenziale della nostra identità individuale nonché collettiva, dei nostri rapporti reciproci, del nostro ESSERE. Veniamo accomunati, trasformati, incorporati, per mezzo del battesimo e per mezzo della vocazione e dell’eredità che da esso provengono.
- Per “battesimo” si intende, ovviamente, il battesimo di persone adulte che così hanno voluto significare la loro piena adesione alla fede in Gesù Cristo e quindi la loro appartenenza alla comunità dei battezzati credenti.

d) Le coppie di opposti nel v. 28: molti commentatori e commentatrici osservano che le prime coppie sono davvero formulate come opposti, mentre la terza - maschile e femminile - sono da intendere in modo complementare e conservano la dicitura di Gen. 1,27 (LXX) dove si trova, appunto, la copula καί (*kai*). I veri opposti, sono quindi i primi due: ebrei e greci (gentili); schiavi e liberi.

La prima coppia, in Paolo, si riferisce ai membri dei primi gruppi cristiani in cui era presente una forte distinzione tra persone provenienti dall’ebraismo (soprattutto di stampo ellenistico) e persone che erano di origine non-ebraico cioè “pagana”. Secondo Paolo, mediante il comune battesimo, le loro diverse origini e percorsi religiosi precedenti non dovevano né potevano più rappresentare motivo di divisione, di superiorità spirituale o anche di diritti di primogenitura.

La seconda coppia, accenna a un’altra divisione profonda delle società antiche e non solo: quella in ceti sociali ben delimitati tra persone libere e servitù. Sappiamo che in Israele, a differenza di diverse altre culture, i servi o schiavi esistevano ma che vi erano anche diversi precetti divini a loro tutela (ad es. Lev. 25,39 ss.). Quando le prime comunità cristiane, in occasione del battesimo, hanno enunciato che in Cristo diventano uno anche liberi e schiavi, senza che esistesse un’essenziale divisione in sfera religiosa e sfera secolare, una tale affermazione ha come minimo messo in questione le classiche distinzioni sociali all’interno delle stesse comunità, ma anche al di là di questo ambito ristretto.

La terza coppia di opposti, o meglio, di distinti, è quella tra “il maschile” e “il femminile”. Questo riferimento al genere sessuale, quindi a una differenziazione veramente “innata” a ogni persona, è quasi il punto focale del vecchio testo battesimale, con ovvio riferimento alla creazione divina (Gen. 1).

I seguenti commenti riassumono bene la portata straordinaria e profonda del verso 3,28:

- Bührig: La dichiarazione che veniva pronunciata durante il battesimo, mutava lo status sociale dei battezzati nella comunità. *“Gli schiavi e le donne diventavano così, a pieno diritto, collaboratori e collaboratrici in seno alle comunità cristiane nascenti e potevano svolgere servizi e assumere ministeri. ... Con il battesimo avviene questo: le linee di divisione vengono superate dalla loro appartenenza a Cristo, tutti insieme formano il corpo di Cristo, la comunità”* (p. 236)
- Barbaglio, p. 115: *“Le qualifiche religiose, sociologiche e perfino fisiologiche che li caratterizzano sul piano storico non hanno più alcun peso.”*
- Corsani (p. 246): Paolo *“non propone un superamento delle differenze in un mitico ritorno all’ermafroditismo, bensì nella lotta, sul piano storico, ai motivi di discriminazione fondata sul sesso, sostituendovi il rispetto della persona con le sue qualità e i suoi doni, indipendentemente dal sesso di ciascuno. Non dunque annullamento della sessualità, ma riconoscimento di una situazione nuova in cui il valore, sia assoluto che relativo, della persona è determinato dal rapporto con Cristo e non dalla tradizione o dalle convenzioni sociali.”*

e) La “storia degli effetti”. Ci si potrebbe aspettare che sia la vecchia formula battesimale sia il messaggio paolino, abbiano trovato diversi echi nello stesso Nuovo Testamento e nella storia della Chiesa primitiva e antica. Gli altri due testi chiave nel NT, 1 Corinzi 7,17-24 e soprattutto la Lettera a Filemone, sembrano a prima vista però smussare molto il concetto espresso in Gal. 3,28. Eppure, la richiesta di Paolo a favore di Onesimo, schiavo di Filemone, è sorretta non da una conferma dello status quo bensì dalla considerazione cristologica per cui l’apostolo Paolo, il libero Filemone e lo schiavo Onesimo sono servitori di Cristo e fratelli in virtù del battesimo. Eppure, le teologie contenute nel Nuovo Testamento non hanno prodotto una chiara e drastica presa di posizione contro la schiavitù - né all’interno delle stesse comunità né tanto meno per il rapporto tra schiavi cristiani e padroni non cristiani (cfr. Link / Tuente).

Fino al XVIII secolo, in diverse chiese la schiavitù era ancora accettata. Per prima, la Chiesa metodista negli USA ha bandito la schiavitù, nel 1780; dal 1888 anche la Chiesa cattolico-romana, con Leone XIII, ha lanciato chiari appelli contro la schiavitù. Ma la schiavitù continua - di donne, di bambini/e, di tanta gente affamata e sfruttata.

Corsani (pp. 249-252) ha evidenziato l’“influenza di Gal. 3,28 sulla riflessione ecumenica” nel XX secolo: un secolo in cui ancora parecchie interpretazioni spiritualizzano la libertà per ogni persona limitandola all’anima e all’ambito strettamente religioso e addirittura personale ma non comunitario. Gal. 3,28 è diventato un testo chiave nella teologia femminista, in quella della liberazione, ma anche a diversi livelli degli sforzi ecumenici ufficiali. D’altra parte le interpretazioni “classiche” spesso si limitano ad annotare che davanti a Cristo non esistono più differenze sostanziali, mentre nel mondo e nella chiesa ciò non può avere un’applicazione né immediata né totale (ad es. per quanto concerne l’abolizione di svariate forme di subordinazione politica, economica, anche gerarchica nelle chiese, oppure il sacerdozio femminile).

Non va però dimenticato, che Galati 3 ha anche offerto spunti all’antiebraismo cristiano.

Proposta omiletica

Assumendo che le meditazioni e i sermoni siano situati nel contesto delle comunità evan-

geliche membri della Federazione delle Chiese (FCEI) - culti domenicali, incontri di scambio biblico e teologico anche a carattere ecumenico - ciò significa che la stessa comunità è spesso composta da membri provenienti da diversi stati, etnie, lingue e appartenenza sociali, oltre che da membri di “vecchia data” e membri nuovi.

Propongo come TEMA per il sermone: **“Le conseguenze liberatorie e solidali della fede e del battesimo”** con i seguenti passi espositivi:

a) Con il battesimo, avviene un “cambio di proprietà”, un mutamento dello status di ogni persona, riceviamo una nuova cittadinanza. Questo avvenimento sortisce effetti per la singola persona e per la comunità cristiana: nella comunità stessa e nella testimonianza concreta e quotidiana dello Spirito di Dio che chiama alla libertà e ci spinge a vivere nella prospettiva della diversità riconciliata di sorelle e fratelli.

b) Quali persone diverse si incontrano per il culto, formano insieme la comunità locale e globale? Evidenziare con quanti diversi siamo in comunione e per quale motivo: il motivo è lo Spirito di Dio che ci rende fratelli e sorelle e che ci deve ricordare questo fatto sempre di nuovo perché rischiamo di ricadere sempre nuovamente in “vecchi” schemi, suddivisioni, gerarchie.

c) Proporrei, poi, di presentare le tre coppie d’opposti nella loro diversità e nel loro orientamento comune in direzione dell’essere inseriti e trasformati - ma non per forza cancellati - nella comunione in Cristo. Proprio diventando uno in Cristo, le loro differenze potevano e dovevano da un lato essere abbattute o almeno livellate - specie dove si trattava di differenze di dignità, di libertà o di partecipazione - e dall’altro lato andavano valorizzate non più nell’ottica della subordinazione (padroni e schiavi; ma anche uomini e donne) bensì nell’ottica della comunione, della reciprocità tra diversi.

d) Anziché tentare di attualizzare le coppie d’opposti (pensando ad es. a “ricchi e poveri”, “eterosessuali e omosessuali”, “né svizzeri né tedeschi né italiani né maghrebini né ghanesi; né manager né disoccupati né bambine sfruttate; non siete più né ricchi né poveri”), questo sermone vuole focalizzare l’attenzione, la preghiera e l’azione sulla coppia “schiavi e liberi” che ha contrassegnato per lunghi secoli anche la realtà interna della cristianità e la contrassegna ancora, e che ha compromesso la testimonianza cristiana nonostante il lungimirante e radicale convincimento delle comunità cristiane già della prima ora (prima di Paolo!).

e) Un accenno ai testi di Accra 2004 che ricordano la presenza concomitante tra riunione di preghiera e crudele prigionia di persone tenute schiave in una stessa casa.

f) Oggi co-esistono preghiere e schiavitù - una coesistenza talvolta ignorata a causa delle distanze, della percezione e della comunicazione assai selettive e ovattate, ma talvolta anche considerata per lo più inevitabile nel nostro mondo non-paradisaico. Aggiungere alcuni cenni ai moventi e pilastri economici e geopolitici della globalizzazione a scapito della globalizzazione di diritti per la gente sfruttata e annullata o comunque resa dipendente e ridotta a clientela compratrice e consumatrice.

g) Come persone battezzate ci sappiamo e ci riconosciamo fundamentalmente uno, e pertanto anche a pari dignità, con il fratello e la sorella di chiesa, ma in speranza anche con chi membro di chiesa (o della “nostra” chiesa) non è. Anche a noi oggi viene offerto dallo Spirito di Dio l’occasione di testimoniare la nostra appartenenza a Gesù Cristo la quale livella molte divisioni umane frutto di potere e sopraffazione ma valorizza al contempo i nostri doni come persone uniche e diverse.

h) Molte leggi del mercato rendono schiavi, dipendenti, soprattutto vaste popolazio-

ni dei due terzi del mondo, nonché noi nel cosiddetto primo mondo. Queste leggi sembrano davvero volerci tenere minorenni eteronomi, volerci abbindolare e suggerirci di essere liberi/e mentre non lo siamo. In questa affermazione coglierei lo sfondo negativo che in Galati 3 viene indicato con la contrapposizione Spirito - legge, Abramo - legge mosaica. Aggiungerei però espressamente che tale affermazione non ci permette, teologicamente parlando, né di svalutare l'indicazione / Torah del Primo Testamento, né di mettere in discussione l'alleanza eterna che Dio ha stipulato con Israele. Si potrebbe proprio qui menzionare una frase importante pronunciata da Dietrich Bonhoeffer agli inizi della azioni antisemitiche in Germania: "non si possono cantare le musiche gregoriane se non ci si impegna a favore degli ebrei".

i) Per mezzo del battesimo siamo divenuti uno, ed è uno colui che si dona per noi e che ha abbattuto i muri di separazione, di ingiustizia, di discriminazione e di poteri schiavizzanti. Dio ci affida nuovamente il dono della sua libertà e ci invia come messaggeri della condivisione, dell'abbattimento di muri, della nuova comunità e comunione solidale e vicendevole che sostiene soprattutto chi vive sotto le catene di dipendenze e sfruttamenti. Chiuderei con un'invocazione dello Spirito "affinché ci renda liberi".

Suggerimenti liturgici

Ubicazione nell'anno liturgico: visto che il testo non compare nel lezionario (proposto ad es. in "Un giorno - una parola"), si potrebbe predicare sul testo la domenica di Pasqua o la domenica di Pentecoste, in occasione della Festa del Rinnovamento del Patto (tradizione metodista) oppure nella domenica che in diverse chiese protestanti è dedicata alla commemorazione del battesimo (7a dopo Pentecoste ovvero 6a dopo la Trinità - tradizione luterana).

Proposte di inni:

- a) dall'*Innario Cristiano, Claudiana, Torino 2000*: "Siam figli d'un solo riscatto" (n° 322); "Per la tua grazie, regni, Signor" (n° 328); "Di pace il regno" (n° 336); "Amo l'Eterno" (n° 25); "Dall'alba a Te, Signor" (n° 49);
- b) da "*Cantate al Signore*", *Claudiana, Torino 2000*: "Veglia sul mondo" (n° 62); "Il vino, il pane insieme prendiamo" (n° 77); "Insieme" (n° 53); "E' Gesù che ci dona la libertà" (n° 41).

Elemento liturgico particolare: si potrebbe inserire una Commemorazione del battesimo estesa, ad es. dopo il sermone. In comunità con presenza interconfessionale e/o internazionale, sarebbe bello sollecitare anche qualche testimonianza da persone che provengono dai cosiddetti ceti bassi, poveri, emarginati.

Altre letture bibliche: Levitico 19,1s.9-18.33s.; Marco 10,35-45

Confessione di fede: ad es. dal Sudafrica (*Innario Cristiano, 2000, p. 14*)

Preghiera:

Signore, tu sei diventato un essere umano e hai condiviso la nostra vita là dove essa è

più dura e più disperata, dalla stalla fino alla croce.
Ti ringraziamo per averci resi figlie e figli di Dio. Con il battesimo, tu ci doni il contatto con la tua vita. Premi e trofei, vestito da festa e tuta di lavoro non contano niente davanti a te. Conta soltanto il vestito con cui tu ci hai rivestiti.
Ti confessiamo, Signore, che sovente noi viviamo come se tu non avessi sacrificato la tua vita per noi. Tu vedi come viviamo per noi stessi/e e per i nostri interessi dimenticando te e il nostro prossimo. Risvegliaci con il tuo spirito di bontà perché la nostra vita divenga una testimonianza per te che sei la vera vita degli esseri umani.
AMEN.

(Tratta e tradotta da: DEUTSCHE BIBELGESELLSCHAFT e KATHOLISCHES BIBELWERK, edd., Bibelsonntag 1983. Materialheft für Gottesdienst und Gemeindegemeinschaft, Stuttgart 1983, p. 22)

Indicazioni bibliografiche

- BARBAGLIO** Giuseppe, **Le lettere di Paolo. 2**, Borla, Roma 1980 (collana “commenti biblici”)
- BOESAK** Allan, **Camminare sulle spine. La vocazione all’obbedienza cristiana**, Claudiana, Torino 1986 (collana “Piccola Collana Moderna” n° 51)
- BÜHRIG** Marga, **Una comunione nella reciprocità**, in: SCHMIDT Eva Renate, KORENHOF Mieke e JOST Renate (edd.), *Rilettura bibliche al femminile. 27 saggi di interpretazione biblica femminista*, Claudiana, Torino 1994, pp. 235-242 (collana “Piccola biblioteca teologica” n° 33)
- CORSANI** Bruno, **Lettera ai Galati**, Marietti, Genova 1990 (collana “Commentario Storico ed Esegético all’Antico e al Nuovo Testamento. Nuovo Testamento” n° 9) (*con un excursus sull’influenza di Gal. 3:28 sulla riflessione ecumenica !*)
- COUSAR** Charles, **Galati**, Claudiana, Torino 2003 (collana “Strumenti” n° 12)
- LINK** H.-G. e **TUENTE** R., voce “Schiavo” in: COENEN L., BEYREUTHER E., BIETENHARD H. (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1986 3^a ediz.
- MIEGGE** Giovanni, **L’epistola ai Galati. Commento esegetico**, 2^a edizione, Facoltà Valdese di Teologia, Anno CIII, Roma 1973 (dispensa della FVT)
- MUSSNER** Franz, **La lettera ai Galati**, Paideia, Brescia 1987 (collana “Commentario Teologico del Nuovo Testamento”)
- SCHLIER** Heinrich, **La lettera ai Galati**, Paideia, Brescia 1966
- SCHÜSSLER FIORENZA** Elisabeth, **In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane**, Claudiana, Torino 1990 (collana “Sola Scriptura. Nuovi studi teologici” n° 14)
- TOMASSONE** Erika, **“Voi tutti siete uno in Cristo”. L’unità in Cristo come orizzonte per vivere la differenza**, in: WALTER Karin - BARTOLOMEI Maria Cristina (edd.), *Donne alla riscoperta della Bibbia*, Queriniana, Brescia 1988, pp. 148-153
- VOUGA** François, **“L’Epistola ai Galati” e “L’Epistola a Filemone”**, in: MARGUERAT Daniel (a cura di), *Introduzione al Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2004, pp. 231-246 e pp. 275-281 (collana “Strumenti n° 14 Biblica)

Quando un'ideologia diventa un idolo

MATTEO 6,24

a cura di Franco Giampiccoli

Note esegetiche

Il contesto immediato delle tre frasi del v. 24 è costituito dai vv. 19-21. I vv. 22-23 sono infatti una digressione, essendo connessi in Luca 11,34-36 alla versione lucana del detto della “lampada sotto il moggio”.

Il tema dunque è quello del *cuore indiviso*, che costituisce il suo *tesoro* là dove concentra il suo interesse, il suo attaccamento. Ogni cuore (e cioè ogni essere umano, nel suo centro affettivo e volitivo) ha un tesoro che rappresenta ciò che egli cerca, ciò verso cui tende. Questo fatto non è in discussione. Ciò che fa problema, e su cui Gesù mette in guardia i suoi discepoli, è il fatto che di tesori non ce n'è che uno. L'essere umano non può dividersi tra diversi tesori. E così non può servire due padroni.

Del v. 24 teniamo presente il significato dei vari termini.

Nessuno può. Non si tratta di una impossibilità teorica, né di un divieto. Il verbo indica una impossibilità concreta, un dato di fatto.

Servire. Per l'antropologia biblica l'essere umano è sempre al servizio di qualcuno. Basta pensare a Rom. 6: l'antitesi non è tra servire o essere liberi, ma tra servire chi conduce alla morte, il peccato, e servire Dio che dona la libertà.

Aggiungiamo che la condizione del servire nella Bibbia non è necessariamente sentita come un peso opprimente. Anzi: servire significa **amare** e viceversa. Il termine che meglio traduce l'idea del servizio, che per l'uomo moderno ha spesso una connotazione negativa, è l'appartenenza e quindi l'aver una disponibilità totale nei confronti di colui a cui si appartiene.

In questo senso si capisce anche il verbo contrapposto ad amare: **odiare**, che nella Bibbia spesso, come in questo caso, non indica un sentimento di violenta ripulsa, bensì un distacco, un non amare più, o un mettere in secondo piano. Pensiamo alla parola, forte ma non violenta, di Gesù riguardo all'odiare padre e madre (Luca 14,26).

Avere **riguardo** o **disprezzo** costituisce un'antitesi simile a amare-odiare, ripetuta in forma diversa secondo lo schema del parallelismo ebraico.

Mammona traduce una parola ebraica e aramaica dal suono simile, che deriva probabilmente da una radice indicante la fiducia: il mettere la propria fiducia nel patrimonio (nella “roba”, diremmo noi), non solo cioè nel denaro, ma in tutto ciò che ha peso, importanza, valore. Il termine è spesso unito ad una qualificazione negativa. Vedi per esempio le “ricchezze ingiuste” di Luca 16,9 (letteralmente “il Mammona dell'iniquità”). A proposito del peso, ricordiamo che in ebraico *kabod*, la gloria, originariamente significa ciò che pesa e perciò conta. Si tratta di vedere a chi rendiamo gloria, cioè riconosciamo peso. In altre parole, e chiudiamo il cerchio tornando all'inizio, dove è il nostro tesoro. E dunque, chi è il Signore della nostra vita.

L'idea centrale del testo è dunque l'impossibilità di dividere il proprio cuore e di giocare a fare il servo di due padroni. L'illusione di poterlo fare sancisce irrimediabilmente la su-

premia di Mammona che conquista il ruolo di protagonista. Mammona, magnanimo, finge la sua disponibilità a condividere la scena. E' Dio che non accetta. Non solo perché è un Dio geloso, ma perché conosce bene il cuore dell'uomo, un cuore indiviso.

Per la predicazione

Da sempre la predicazione cristiana ha riconosciuto il temibile potere di Mammona, la ricchezza, nella vita dell'individuo che può cadere preda di quest'idolo esigente. Ma oggi è balzata in primo piano la dimensione globale di Mammona che pretende obbedienza assoluta offrendo redenzione (liberazione) e salvezza (sviluppo). La "confessione di fede" di Accra ci aiuta a smascherare questo idolo.

1. Il punto 9 della "confessione di fede" di Accra riassume in 4 affermazioni il "credo" economico che oggi ci è proposto/imposto e il punto 10 lo qualifica come una moderna idolatria:
 - per la sua pretesa di non avere alternative, di avere cioè un valore assoluto;
 - per il suo esigere sacrifici senza fine da parte dei poveri e del creato;
 - per la sua promessa di salvezza mediante la produzione di ricchezza e prosperità;
 - per la sua pretesa di devozione e sottomissione totale alla sua signoria.E' nei confronti di un tale "servizio/amore" che siamo chiamati a scegliere tra Mammona e Dio.
2. "Riconosciamo che ci siamo lasciati conquistare dalla cultura del consumismo e dalla competitività egoista e avida dell'attuale sistema economico e che questo troppo spesso ha permeato la nostra stessa spiritualità" (34). Che il consumismo sia una cultura promossa ad ogni livello è un fatto incontestabile. La sua spinta esercitata dalla pubblicità è formidabile. La sua giustificazione ideologica, che considera il consumo come una curva essenziale nella spirale di una crescita che si pretende illimitata, non ammette dissociazioni, pena il crollo totale del sistema economico. In che misura siamo coinvolti in questa cultura ideologica?
3. La "confessione di fede" parla di un "impero" definendolo "il concorso di poteri economici, culturali, politici e militari che costituiscono un sistema di dominio messo in campo da nazioni potenti per proteggere e difendere i loro interessi" (11). Quello che non dice è che questo impero nasconde la protezione degli interessi di chi ha potere dietro alla facciata dell'esportazione della democrazia e dietro alla pretesa di potere e dovere estirpare il male dal mondo. Le moderne crociate sono forse migliori delle antiche? La pretesa di sradicare le zizzanie cessa di essere disubbidienza nei confronti del padrone del campo?

Di fronte a questi aspetti globali della idolatria di Mammona restiamo sbigottiti. Chi mai potrà sottrarsi al dominio globale di un padrone che si è reso ineluttabile, indiscutibile, assoluto, prendendo il posto di Dio?

Ogni resistenza è iniziata con una presa di coscienza e piccoli gesti. Come comunità sia-

mo chiamati a sviluppare sul terreno biblico la presa di coscienza dell'idolatria in cui siamo immersi; e a collegarci insieme per costruire, elaborare, condividere gesti di resistenza. A titolo di esempio: comprare il caffè (e altro) nelle "botteghe del mondo" significa entrare nel circuito di un commercio equo (che paga un giusto prezzo ai produttori del III mondo) e solidale (che vi aggiunge un "premio" di investimento sociale), uscendo dal circuito del commercio che è ingiusto nella misura in cui investe ricercando bassi salari, spese minime per la protezione ambientale, abbattimento dei costi per la cura della salute e per la sicurezza del lavoro, al fine di produrre profitti spropositati a beneficio di imprese remote. Gocce nel mare? Certamente, anche se in numero continuamente crescente. Ma forse torna di straordinaria attualità il detto di Guglielmo il Taciturno di 4 secoli or sono: "Non c'è bisogno di sperare per intraprendere, né di riuscire per perseverare".

L'impero ieri e oggi

APOCALISSE 13,1-18

a cura di Franco Giampiccoli

Alcune note sul genere apocalittico

Pur con importanti peculiarità proprie, l'Apocalisse di Giovanni si innesta su un filone di spiritualità o uno "schema di pensiero" che trova espressione nella letteratura che oggi viene chiamata mediogiudaica (che si estende dal 300 a.C. al 200 d.C.). Il nome di "apocalittica" con cui si designano gli scritti di questa spiritualità è posteriore e deriva dalla constatazione dei tratti comuni con l'Apocalisse di Giovanni. Risulta così difficile identificare un vero e proprio genere letterario. Lo si può tentare a partire dall'orientamento generale degli scritti di questa corrente o da alcuni tratti teologici comuni.

L'orientamento degli scritti apocalittici è marcatamente escatologico. L'interesse per la fine dei tempi è espressione di una forte attesa della fine del mondo e dell'avvento del nuovo mondo di Dio. Caratteristica degli ultimi tempi è un'atmosfera di crescenti sofferenze umane e disordini cosmici che preludono al giudizio finale in cui compare una figura di salvatore-mediatore. Il giudizio, basato sull'operato di ciascuno, determina la salvezza o la dannazione eterna. Dopo il giudizio Dio sostituisce il vecchio mondo con il nuovo in cui i beati abiteranno avendo per sempre Dio in mezzo a loro.

I tratti teologici che caratterizzano specificamente la letteratura "apocalittica" sono due, secondo Paolo Sacchi, ripreso da Eric Noffke: la credenza nell'immortalità dell'anima e l'origine extraumana del peccato.

A fronte degli elementi comuni con l'Apocalisse di Giovanni stanno le notevoli differenze. L'Apocalisse di Giovanni non è "retrodatata" e posta sotto l'autorità di un personaggio dell'AT a partire dal quale viene riletta la storia nota e predetta la sua conclusione. Il Veggente dell'Apocalisse si presenta con il suo nome e si rivolge direttamente alle chiese che sono di fronte alla tribolazione. Il suo libro non è sigillato per un'apertura posticipata, ma è aperto di fronte alle comunità. L'interesse non è centrato su una rilettura della storia ma sul presente interpretato nella chiave del confronto cosmico e finale tra Dio e Satana.

Apocalisse 13

Il presente di cui si occupa l'Apocalisse è particolarmente rilevante nel cap. 13. In mezzo a riferimenti biblici (particolarmente le 4 bestie di Daniele 7, il far scendere il fuoco dal cielo come in I Re 18, ecc.) e mitici (il dragone, la statua parlante, ecc.), si intravede la denuncia della pretesa idolatrica di Roma. Che Roma e il suo impero che domina su "popoli, moltitudini, nazioni e lingue" (17,15) sia presente è fuor di dubbio. Tutto il cap. 17 la descrive nei termini di una "donna seduta sopra una bestia" (17,3) che è "la grande città che domina sui re della terra" (17,18). Ma se l'impero di Roma è descritto in termini così repellenti (la donna è "la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra", 17,5) non è per un rifiuto dello stato in quanto tale, di tipo anabattistico. La ragione del ripudio e della condanna senza appello da parte del Veggente è dato dalla pretesa idolatrica di

adorazione dell'imperatore che è adombrata nel cap. 13 e che storicamente si è verificata in particolare sotto l'imperatore Domiziano (81-96 d.C.). Già prima di lui il culto dell'imperatore era entrato nella "religione civile" di Roma, proveniente dall'Oriente. Venivano però divinizzati gli imperatori dopo la loro morte. Domiziano invece, per primo pretese che gli si tributassero onori divini mentre era in vita, usava per le sue circolari la formula "il nostro Signore e Dio ordina che sia fatto quanto segue" e queste innovazioni trovarono il consenso della politica romana che vedeva in questo culto un vincolo di unione, utile nell'unificazione dei popoli numerosi e diversissimi del vasto impero. Per i cristiani questo culto costituisce una bestemmia (13,5) inammissibile e Giovanni avverte le chiese che il rifiuto dell'adorazione della bestia comporterà sofferenze che andranno fino alla prigionia e alla morte (13,10).

La bestia che sale dal mare

Pur essendo chiara la provenienza della bestia che sale dal mare (Roma sta sull'altra sponda per chi sta sulla riva orientale del Mediterraneo); pur essendo *Neron Qesar* (in lettere ebraiche) l'interpretazione più probabile del numero 666 di 3,18 secondo la trasposizione numerica della ghematria; e pur essendo presente il mito del *Nero redivivus* che circolava nel I secolo (vedi 17,8), come allusione evocatrice del terribile imperatore atteso per l'imminente futuro; sarebbe tuttavia riduttivo identificare la bestia che sale dal mare con un imperatore o con l'impero di Roma. Lo scenario è ben più vasto e imponente. Nella bestia che sale dal mare - la cui figura riassume in una le 4 bestie di Daniele 7, con il complicato contorno di teste, corna e diademi - si delinea la caricatura grottesca del Cristo. Se l'Agnello è come "immolato" (5,6), una delle teste della bestia è come "ferita a morte" (13,3): letteralmente "come sgozzato", con lo stesso termine nei due casi. E l'antitesi si completa in una contrapposizione tra Dio e il dragone (Satana), tra i sette spiriti di Dio (5,6) e gli spiriti della seconda bestia o falso profeta (16,13). La bestia che sale dal mare è perciò l'Anticristo. Con la sua parodia di morte (apparente) e guarigione, la bestia esibisce un potere che induce ad adorare il dragone con espressioni proprie dell'adorazione di Dio (13,4; cfr. Es. 15,11) e che perciò sono arroganti e blasfeme (13,5) in una dimensione di bestemmia cosmica (13,6). La potenza ricevuta con il trono direttamente dal dragone (13,2) è tale che l'autorità, pur essa ricevuta dal dragone (13,2), si estenda sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione (13,7). Ad essa si inchinano in adorazione tutti coloro che non sono iscritti nel libro della vita dell'Agnello (13,8), mentre ai santi è riservata la violenza di una guerra che li vince (13,7).

Pochi accenni, discreti ma essenziali, in questo quadro di sconvolgente onnipotenza del male vengono a sostenere la fede dei credenti: in ultima analisi questo potere della bestia è esercitato nei limiti del controllo disposto da Dio ("le fu dato", 13,5 e 7) che tiene in mano lo sviluppo e la conclusione del dramma cosmico. E il potere della bestia è altresì limitato nel tempo: 42 mesi (13,5) e cioè 3 anni e mezzo (che corrispondono a "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo" di Dan. 12,7). Un tempo cioè, secondo il linguaggio apocalittico, molto ben delimitato, che ha una precisa scadenza. Non quindi - è il messaggio del Veggente - una onnipotenza illimitata; bensì un potenza controllata, delimitata e a termine.

La seconda bestia

La seconda bestia sale dalla terra, e cioè, nella geografia del Veggente, dall'Asia minore, dalla terra in cui, a Efeso, era stato costruito un nuovo grande tempio in cui si doveva adorare l'imperatore davanti ad una colossale statua di Domiziano. La seconda bestia, identificata in seguito con il "falso profeta" (16,13; 19,20; 20,10) è il potere propagandistico al servizio del culto dell'Anticristo. Il potere che essa esercita è in funzione dell'adorazione della prima bestia (13,12); essa si serve di prodigi affascinanti (13,13 e 14) e induce gli abitanti della terra a erigere un'immagine, una statua (13,14), a cui infonde uno spirito che le permette di parlare a tutti (13,15). Si tratta evidentemente di una moltiplicazione delle statue che rendono onnipresente la figura imperiale. E questo si ritorce subito contro coloro che non accettano di adorare la bestia e perciò vanno incontro alla morte (13,15). La soggezione al potere della bestia è completata dal marchio impresso sulla mano o sulla fronte degli adoratori (13,16) che rappresenta la contraffazione del sigillo sulla fronte degli eletti (14,1): essi sono perciò proprietà della bestia e nello stesso tempo il marchio delimita per loro l'area di libero scambio, al di fuori della quale non si può commerciare e perciò vivere (13,7). La prospettiva per i credenti che non si piegano è quindi senza scampo: per morte violenta di fronte alla statua non adorata o per morte progressiva per esclusione dall'area commerciale. Il quadro disperante è completato dall'indicazione in cifra del numero della bestia (13,18) tanto segreto quanto minaccioso. Ma anche qui, nel dilagare della potenza apparentemente sfrenata della bestia gestita dal falso profeta, i credenti sono ricondotti al limite posto da Dio: anche della seconda bestia è detto che ciò che opera le è stato concesso (13,14 e 15).

Spunti per la predicazione

La confessione di Accra, dopo aver denunciato l'ideologia del "mercato salvifico" come una moderna idolatria (par. 10), dice: "...guardando attraverso gli occhi di chi soffre ed è senza potere, vediamo che l'attuale (dis)ordine mondiale è radicato in un sistema economico estremamente complesso ed immorale difeso da un impero. Usando il termine 'impero' intendiamo il concorso di poteri economici, culturali, politici e militari che costituiscono un sistema di dominio messo in campo da nazioni potenti per proteggere e difendere i loro interessi" (par. 11).

Quando ci imbattiamo in questo termine "impero" - su cui peraltro l'Assemblea di Accra ha discusso lungamente prima di approvarlo - la nostra reazione istintiva è di dire: questo è un discorso politico, qui non c'entra. Ma possiamo leggere Apocalisse 13 cancellando la realtà dell'impero, peraltro mai menzionato esplicitamente?

Forse dovremmo partire dagli ultimi versetti del cap. 13. Che vi sia un marchio sulla nostra mano che ci permette di acquistare e vendere, neppure ce ne accorgiamo. Solo "guardando attraverso gli occhi di chi soffre ed è senza potere", come dice la confessione di Accra, possiamo renderci conto che c'è chi non può vendere il suo cotone o le sue barbabietole perché, pur essendo teoricamente all'interno del mercato globale, sconta il peso di chi sovvenziona la propria agricoltura e mette gli altri fuori mercato, in una condizione in cui senza il marchio neoliberista nessuno può comprare o vendere.

Apocalisse 13 mette in luce il motivo per cui l'impero di quel tempo costituiva per i cristiani della fine del I secolo una realtà aberrante e inaccettabile: la pretesa idoltrica di un potere che si sostituiva a Dio.

Nel nostro tempo siamo in una situazione simile? Il fatto che esista un impero non basta a costituire per i credenti una realtà aberrante e inaccettabile. Sarà bene non identificarlo

ipocritamente con gli Stati Uniti (che pure esercitano una egemonia sull'impero del XXI secolo) e riconoscere, con Accra, che esso è costituito da un "concorso di poteri economici, culturali, politici e militari che costituiscono un sistema di dominio messo in campo da nazioni potenti [tra cui la nostra] per proteggere e difendere i loro interessi". Ma questo potrà tutt'al più metterci di fronte alla nostra responsabilità e indurci a riconoscere la nostra complicità in quanto consapevolmente o incoscientemente traiamo beneficio dall'attuale sistema economico della globalizzazione neoliberista (par. 34).

Ma se tale sistema economico viene presentato come l'unico possibile, come la promessa di salvezza dalla miseria e dalla fame mediante la creazione di ricchezza e prosperità, come il meccanismo a cui perciò tutto deve essere subordinato e che quindi esige disponibilità a sacrifici senza fine e devozione totale (par. 9 e 10), allora dobbiamo chiederci se l'impero di cui siamo parte non si tinge dei colori di una inammissibile idolatria. Non l'impero in quanto tale, ma l'impero come portatore di una ideologia che si propone con i caratteri della divinità, assoluta, unica, salvatrice, richiedente il culto di una devozione fiduciosa.

Nessuno si sognerebbe di imporre oggi l'adorazione di una statua (per quanto di adorazioni di statue e altro sia pieno il nostro mondo). Ma chiediamoci se non è adorante l'atteggiamento che ha la nostra società di fronte alla crescita del PIL, da cui si attende benessere, aumento dei consumi e perciò della produzione e perciò aumento dei posti di lavoro, ulteriore sviluppo (naturalmente sostenibile), nella prospettiva di una corsa sfrenata e con sempre minori controlli.

Apocalisse 13 sta di fronte a noi come un interrogativo preoccupante: è possibile che noi siamo inconsapevolmente affascinati dalla bestia del nostro tempo, che non riconosciamo che le sue sono parole arroganti e bestemmie, che siamo ipnotizzati dai prodigi che la pubblicità compie in suo favore? E' possibile che il Signore ci chiami a resistere nei confronti delle pretese idolatriche di un sistema economico che uccide e distrugge, a opporci anche a rischio dell'emarginazione e della morte?

Riferimenti bibliografici

- Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di Paolo Sacchi, UTET Torino 1981, vol I.
ERIC NOFFKE, *Introduzione alla letteratura mediogiudaica precristiana*, Claudiana Torino 2004
BRUNO CORSANI, *L'Apocalisse, guida alla lettura*, Claudiana Torino 1987
CARLO BRUETSCH, *L'Apocalisse*, Claudiana Torre Pellice 1949
EDUARD LOHSE, *L'Apocalisse di Giovanni*, Paideia Brescia 1974
Grande Lessico del Nuovo Testamento, a cura di Gerhard Kittel, voce *θηριον*, Vol IV coll. 501-508.

Materiali liturgici su ingiustizia economica e distruzione dell'ambiente

a cura di Luca Maria Negro

I materiali che seguono sono in gran parte tratti da "Celebrate Life", il fascicolo di liturgia predisposto dal Comitato liturgico (Worship Committee) della 24ª Assemblea generale dell'Alleanza Riformata Mondiale, svoltasi a Accra, Ghana, dal 30 luglio al 12 agosto 2004. Altri testi sono riproposti dai fascicoli di "Rete di Liturgia" della FCEI. Una "liturgia per le chiese locali" è inoltre stata pubblicata nello speciale su Accra del settimanale "Riforma", n. 45 del 19 novembre 2004. Ricordiamo infine che "Rete di liturgia" ha dedicato tre fascicoli alla tematica ecologica: il n. 8 (settembre 1999), il n. 10 (settembre 2000) e il n. 11 (agosto 2002).

APERTURA

Dio, nostro Creatore

L: Dio, nostro Creatore,
dal nulla hai creato l'universo
e l'hai chiamato buono.

A: **Benedetto sei tu, Dio, nostro Creatore.**

L: Gesù nostro Salvatore,
nella tua compassione hai assunto la nostra umanità,
offrendoci guarigione e speranza.

A: **Benedetto sei tu, Gesù, nostro Salvatore.**

L: Spirito Santo, nostro amico,
nel tuo amore fedele è la giustizia,
nella tua pace è la libertà.

A: **Benedetto sei tu, Santo Spirito, nostro amico.**

L: Benedetto sia Dio, Trinità d'amore.
Sia lode al Signore, Cristo è risorto!

A: **E' veramente risorto!**

(dalla liturgia della 24ª Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Venite, cantiamo con gioia al Signore

L: Venite, cantiamo con gioia al SIGNORE,
A: **acclamiamo alla ròcca della nostra salvezza!**

L: Presentiamoci a lui con lodi,
A: **celebriamolo con salmi!**

L: Poiché il SIGNORE è un Dio grande,
A: **un gran Re sopra tutti gli dèi.**

L: Nelle sue mani sono le profondità della terra,
A: **e le altezze dei monti sono sue.**

L: Suo è il mare, perch'egli l'ha fatto,
A: **e le sue mani hanno plasmato la terra asciutta.**

L: Venite, adoriamo e inchiniamoci,
A: **inginocchiamoci davanti al SIGNORE, che ci ha fatti.**
(Salmo 95,1-6, dalla liturgia della 24^a Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Dio era prima di noi

Siamo riuniti nel nome del Signore,
per ascoltare la sua Parola di vita.
Uomini e donne, giovani e anziani, immagini di Dio.
Dio è più grande della nostra immaginazione.
Dio era prima di noi,
Dio è con noi,
Dio cammina davanti a noi,
sopra e al di là di tutti i confini
e i muri di separazione che abbiamo costruito.
In Dio potremo superare
tutto ciò che ci separa.
Amen.

(dalla liturgia della 24^a Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

CONFESSIONE DI PECCATO

Veniamo a te con cuore pentito

Signore, noi e i nostri fratelli e le nostre sorelle nel mondo
Abbiamo peccato contro di te,
abbiamo recato danno alla comunità umana.

**Veniamo a te con cuore pentito
e ti chiediamo perdono!**

Non abbiamo rispettato e abbiamo maltrattato il creato,
opera delle tue mani.

**Veniamo a te con cuore pentito
e ti chiediamo perdono!**

Il nostro amore per i beni materiali ci ha allontanati dal tuo amore,
e di conseguenza non abbiamo saputo amare il nostro prossimo.

**Veniamo a te con cuore pentito
e ti chiediamo perdono!**

Abbiamo adulterato la nostra fede con valori equivoci
e non ti abbiamo adorato in spirito e verità.

**Veniamo a te con cuore pentito
e ti chiediamo perdono!**

(dalla liturgia della 24^a Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Il cielo e la terra restano divisi...

L: Il cielo e la terra restano divisi finché ci separiamo da te,
o Dio, facendo di te un idolo su misura dei nostri valori,
dei nostri obbiettivi e dei nostri sistemi.

A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.

L: Il cielo e la terra restano divisi finché ci separiamo dal tuo creato
e manchiamo alla nostra responsabilità di nutrirlo, proteggerlo e rispettarlo.

A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.

L: Il cielo e la terra restano divisi finché siamo separati gli uni dagli altri
da sospetti e paure assurde dovute a fattori religiosi o culturali.

A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.

L: Il cielo e la terra restano divisi finché le donne sono sottoposte agli uomini,
finché chi ha la pelle scura è discriminato, finché i poveri sono emarginati.

A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.

L: Il cielo e la terra restano divisi finché noi restiamo divisi,
nonostante affermiamo che vi è un solo Signore, un solo battesimo e una sola fe-
de.

A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.

(dalla liturgia della II Assemblea ecumenica europea, Graz 1997 - adattata)

AFFERMAZIONE DI FEDE

“Rete di liturgia” ha pubblicato due raccolte di affermazioni di fede, rispettivamente sul n. 2 del luglio 1996 e sul n. 6 del novembre 1998. Qui riproponiamo la confessione di fede (e al tempo stesso di peccato) del Sinodo riformato svizzero, che ci sembra partico-

larmente adatta al nostro tema.

Confessione del Sinodo riformato svizzero

Crediamo in Dio creatore.

E' a lui che dobbiamo ogni forma di vita.

Nessuno, oltre a lui, può generare la vita, o far rinascere una vita distrutta.

Riconosciamo i nostri torti:

abbiamo dimenticato l'amore di Dio per tutto quanto ha creato.

Abbiamo adattato la sua Creazione a nostra misura.

Non abbiamo rispettato la vita delle altre creature.

Abbiamo usurpato i loro spazi vitali e oltrepassato il limite ultimo.

Ma Dio, che ha creato la terra e la mantiene, non ritira la sua mano dalla Creazione.

Ne resta il suo Signore, malgrado le potenze di distruzione.

Assemblea: Questa è la nostra speranza.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio.

Tramite lui, Dio si è messo al nostro fianco.

Con la sua morte, ha preso partito per coloro che sono senza potere;

con la sua risurrezione ha vinto il potere di questo mondo.

Riconosciamo i nostri torti:

confidiamo nel potere del mondo

e ci rifiutiamo di guardare in faccia l'ingiustizia.

Denunciamo lo sfruttamento, ma d'altra parte accettiamo di trarne profitto.

Lasciamo ad altri il peso delle loro decisioni e ce ne laviamo le mani.

Anche noi abbiamo crocifisso il Cristo!

Ma lui ha preso su di sé i torti nostri e quelli del mondo intero.

Egli è a fianco delle vittime della violenza e dell'ingiustizia.

Egli rende giustizia a tutti coloro che, giorno e notte, gli elevano grida.

La sua risurrezione dai morti ci libera dalla paura.

Assemblea: Questa è la nostra certezza.

Crediamo nello Spirito Santo.

Dio crea in lui una vita nuova;

edifica il suo Regno in mezzo a noi, fino al suo compimento alla fine dei tempi,

quando giudicherà ogni essere umano e renderà manifesto quanto è ancora nascosto.

Nello Spirito, Dio riunisce la sua chiesa in una comunione di fede al seguito di Cristo.

Riconosciamo i nostri torti.

Invece di accordare la nostra fiducia al Regno che viene,

la accordiamo a questo mondo che passa.

Invece di essere al servizio della speranza,

prepariamo un avvenire che ci fa paura.

Invece di riunirci tutti attorno ad una stessa tavola,

ci siamo insediati nelle nostre divisioni

e collaboriamo ai fossati tra Est e Ovest, Nord e Sud, poveri e ricchi.

Ma lui, lo Spirito Santo,

è più grande dei nostri cuori e della nostra ragione.

Al culmine della nostra disperazione, egli ci fa scoprire la fedeltà di Dio.
Prigionieri del passato, egli ci apre all'avvenire.
Egli prodiga la vita eterna mentre noi scaviamo gli uni gli altri le nostre tombe.
In lui Dio rinnova il suo popolo, fino al giorno
in cui sorgerà il suo Regno di pace e di giustizia.

Assemblea: Questa è la nostra vita. Amen.

(Sinodo riformato svizzero, San Gallo 1986)

INTERCESSIONE

In tua presenza

In tua presenza, o Dio, noi guardiamo a questo nostro mondo travagliato;
e ciò che vediamo in molti luoghi
è fame invece di cibo sulle mense,
odio e violenza invece di comprensione reciproca,
persecuzione e guerra invece di convivenza pacifica.
Vediamo gente costretta a lasciare le proprie case e i propri cari
per cercare un luogo dove lavorare, vivere e sopravvivere.
Vediamo i loro disperati tentativi di superare i muri e i confini
attraverso i quali altri paesi cercano di tenerli fuori.
E li udiamo chiedere protezione e asilo.
O Dio, ti preghiamo per coloro che sono per via e per i clandestini,
per coloro che cercano un ricovero,
per coloro che camminano nella valle dell'ombra della morte.
Fa' che ci sia luce, che ci sia libertà e pace per il corpo e lo spirito.
Fa' che i muri di separazione crollino e che tutti possano vivere in dignità.
Fa' che ci sia vita in abbondanza.
Ti preghiamo per noi stessi, affinché sappiamo discernere la tua volontà.
O Dio, dacci la tua passione e la tua forza
per poter superare le nostre paure e ansietà
ed essere al fianco di chi ha bisogno di noi.
Fa' che possiamo rispondere alla tua chiamata.

(dalla liturgia della 24ª Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Dio di tutto il creato

Dio di tutto il creato, che hai chiamato alla vita ogni creatura,
che hai cura dell'umanità in tutta la sua diversità,
che ci hai rivestiti di dignità,
dandoci diversi doni e talenti per dar forma alla vita in questo mondo,
ti chiediamo che il tuo Spirito ci unisca
là dove sperimentiamo mancanza di comprensione e di unità
nelle nostre chiese, nelle nostre comunità, nei nostri paesi.
In silenzio deponiamo davanti a te il fardello dei nostri cuori.
(Silenzio)

*Responsorio cantato: **Kyrie eleison** (Cantate al Signore, n. 26-29)*

Ti chiediamo che il tuo Spirito ci unisca
di fronte ai conflitti, all'odio e alla violazione della vita
che sperimentiamo in tante regioni della terra.
In silenzio deponiamo davanti a te il dolore delle vittime.
(Silenzio)

*Responsorio cantato: **Kyrie eleison***

Ti chiediamo che il tuo Spirito ci unisca
ogni qual volta la paura ci impedisce di aver cura del nostro prossimo
o di incontrare con rispetto persone di diversa cultura e fede.
In silenzio deponiamo davanti a te le nostre relazioni umane spezzate.
(Silenzio)

*Responsorio cantato: **Kyrie eleison***

Dio di tutto il creato,
abbiamo bisogno del tuo Spirito di unità
per onorare la bellezza e la ricchezza della diversità
e per preservare la vita per tutti, nel tuo futuro.
Nel nome di Cristo ti preghiamo:

Padre nostro...

(dalla liturgia della 24^a Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Noi apparteniamo...

L: O Dio, noi apparteniamo alla tua creazione, bella ma fragile.
Dacci compassione, così che possiamo prendercene cura ed essere nutriti da essa.
Dacci conoscenza, così che possiamo proteggerla ed essere protetti.
Dacci amore, perché possiamo amarla ed essere amati.
Dacci un desiderio di riconciliazione con l'intero creato.

*canto responsoriale: **Ascolta o Dio, ascolta o Dio,
la mia voce sale a te,
ascolta o Dio, ascolta o Dio,
dona a noi il tuo amor.** (Cantate al Signore, n. 66)*

L: O Dio, noi apparteniamo gli uni agli altri.
Aiutaci a vederci gli uni gli altri come tu ci vedi.
Aiutaci a costruire strutture eque e a praticare la giustizia,
così che possiamo avvicinarci gli uni agli altri.
Fa' che non facciamo dell'Europa una fortezza chiusa di fronte al resto del mondo.

*canto responsoriale: **Ascolta o Dio...***

L: O Dio, noi apparteniamo a te, poichè siamo creati a tua immagine.
Aiutaci ad essere seguaci della tua vera immagine, Gesù Cristo, tuo Figlio,
considerando le nostre differenze non come fattori di divisione,
ma come il privilegio di essere ed appartenere alla tua diversità divina.

*canto responsoriale: **Ascolta o Dio...***

L: Noi lodiamo la tua saggezza e vogliamo essere aperti alla tua volontà per l'avanzamento del tuo regno. Nel nome di Gesù Cristo.

T: Amen

(dalla liturgia della II Assemblea ecumenica europea, Graz 1997 - adattata)

BENEDIZIONE

La pace di Cristo

Pace fra le nazioni,
pace fra i vicini,
pace fra persona e persona,
nell'amore del Dio della vita.

La pace di Cristo al di sopra di ogni pace!

Andiamo in pace. Amen.

(dalla liturgia della 24ª Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Cammina con noi

L: Con profondo amore nei nostri cuori,

A: O Dio, cammina con noi.

L: Con saggezza per discernere i segni dei tempi,

A: O Dio, cammina con noi.

L: Con lo Spirito che agita le nostre anime,

A: O Dio, cammina con noi.

L: Con la potenza del tuo Spirito per rinnovare il mondo,

A: O Dio, cammina con noi.

L: Andiamo in pace e serviamo il Signore.

A: Amen!

(dalla liturgia della 24ª Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004)

Ci benedica Dio

L: Mentre ci prepariamo a partire per affrontare le sfide della nostra esistenza e del mondo, chiediamo la benedizione di Dio.

Ci benedica Dio, dandoci la forza di ricercare la giustizia.

T: Amen.

L: Ci benedica Dio, dandoci la saggezza di prenderci cura della nostra terra.

T: Amen.

L: Ci benedica Dio, dandoci l'amore che fa sorgere nuova vita.

T: Amen.

L: Nel nome di Dio, creatore del mondo intero, di Gesù, il nostro nuovo patto, e dello Spirito Santo, che apre gli occhi e i cuori.

T: Amen.

L: Andate in pace e siate testimoni della speranza.

T: Rendiamo grazie a Dio.

(dalla liturgia della II Assemblea ecumenica europea, Graz 1997 - adattata)